AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

SPRINGSTEEN INCANTA ROMA, CHI C'ERA RACCONTA: "'NYC SERENADE', IL REGALO PIU' BELLO DEL BOSS"

13 Luglio 2013



ROMA – Sono passate le 15 da pochi minuti e ci incontriamo al parcheggio del bar per andare ad assistere allo show di Bruce a Roma.

Giorgio ha deciso finalmente di voler bissare quell'esperienza fantastica che fu San Siro 2003, io sono già in doppia cifra da qualche anno, le nostre compagne sono al loro battesimo springsteeniano, Federica è al suo terzo live e poi c'è papà che con le sue 51 tappe appartiene a un'altra categoria.

Partiamo tra l'euforia e lo scetticismo dopo un buon caffè… euforici perché sempre di Bruce si tratta, ma allo stesso tempo storciamo un po' il naso: il concerto è alle Capannelle che di sicuro non è la regina delle location, i biglietti sono ancora in vendita su Ticketone e questo significa che non ci sarà il pienone, il cielo minaccia pioggia e in autostrada c'è il diluvio (che ti fa sempre sperare in una combo waitin' on a sunny day/who'll stop the rain, ma non è sempre pasqua) ma soprattutto siamo già stati a San Siro il mese scorso.

Va bene Padova, va bene Napoli, va bene Roma, ma Milano per Bruce è sempre il primo amore quindi il timore che quella di Capannelle possa essere la pallida imitazione di San Siro c'è.

Arriviamo al parcheggio verso le 17.30, entriamo nell'ippodromo e purtroppo la vista del palco non ci consola: sembra esserci davvero poca gente e l'arena allestita è tutto fuorchè grandiosa. Papà va in avanscoperta per vedere di recuperare qualche braccialetto per il pit (quando superi le 30 o 40 tappe hai diritto al pit anche se non sei lì a fare la fila dalle 6 di mattina. Si chiama meritocrazia!) e torna con 3 laccetti. Ottimo, ne avevamo pronosticati 2. Sarà meno macchinoso del previsto far entrare tutti e 6.

Neanche a farlo apposta mentre papà è al botteghino a prendere i braccialetti, il mio telefono squilla e vedo un numero sconosciuto. Dall'altra parte una voce femminile mi fa "ciao Marco non ci conosciamo, sono Francesca, un'amica di Nello. Mi ha detto di chiamarti perché forse potevi aiutarci ad entrare nel pit…"

Dopo un po' di live di Bruce a cui assisti, conosci perfettamente la differenza tra il pit e il prato: è la stessa differenza che c'è tra prato e terzo anello non numerato di San Siro. Sai che quelli dietro di te sono lì solo per creare la cornice del TUO concerto e sai benissimo che dopo aver assistito ad uno show dal pit è doloroso doverne stare fuori. In più è anche una questione di karma: un domani sarai lì fuori dal pit senza braccialetto e con lo sguardo perso di un beagle abbandonato in autostrada ad inizio estate che implora di poter vedere Bruce da più vicino. Quel giorno magari qualche altro fan di Bruce che non conosci leggerà la disperazione nei tuoi occhi e si sbatterà per concederti un posto a 7 metri dal palco.

Fatto sta che sono le 18, le preoccupazioni sono passate e si ride tra una battuta, una foto e uno striscione. Le ragazze preparano un cartello double-face con "My City of Ruins" e "L'Aquila is here" per provare a bissare il regalo che Bruce ci fece nel giugno del 2009 all'Olimpico, io provo a chiedere l'impossibile e piazzo sul cartello un "I Don't Wanna Go Home".

La gente comincia ad arrivare e finalmente l'arena si riempie seriamente. Dal backstage si affacciano diversi parenti e amici della E-Street Band (by the way, dio benedica la moglie di Garry W Tallent) per fare delle foto al pubblico, papà mi da di gomito e mi indica un signore con camicia azzurra e occhiali da sole che si intravede lì dietro: "sai chi è quello? il fratello di Fogerty". Cazzo! Ok, riprendo il cartello, lo giro, lo poso per terra e mi riarmo di pennarello. FORTUNATE SON! Non succede, per carità, ma se per caso durante lo show esce da dietro le quinte John Fogerty per duettare con Bruce io DEVO avere una richiesta da urlare al Boss! Un paio di metri alla mia sinistra un ragazzo solleva un cartellone in cui chiede *Bad Moon Rising* e guardandoci scoppiamo a ridere all'urlo "ora fa Proud Mary e ci frega a tutti e due!".

Un duo romano intrattiene il pubblico aspettando Bruce e fanno anche bella musica, ma i fan di Bruce non sono granché abituati ai gruppi spalla. L'eccitazione per l'inizio del concerto si coglie nell'aria, ma il duo riesce a strappare anche diversi applausi con un finale davvero carino prima che entri la E-Street Band.

Sono le 20 e di Bruce non c'è traccia. 20.15 ancora nulla. 20.30 il pubblico del pit intona una *Thunder Road* non proprio impeccabile. 20:45 si sentono dei "Bruuuuuuuce" che provengono da tutto l'ippodromo. Sono pessimista: vorrà mica cominciare tardi perchè ha intenzione di suonare 2 orette o poco più? Papà mi dice "secondo me sale da solo sul palco ed inizia in acustico". Come non detto.

Sono le 20.52 e sale tutta la E-Street Band sul palco tranne Bruce che inizia a cantare da dietro le quinte una *Spirit in the Night* clamorosa.

Non avevo mai sentito dal vivo una *Spirit in the Night* neanche vagamente simile per qualità a questa e molto raramente ne ho sentite di simili sui vari bootleg in giro per la rete. Il buongiorno si vede dal mattino.

Il concerto entra subito nel vivo e, come in tutte le altre tappe italiane, Bruce usa *My Love Will Not Let You Down* per scaldare il pubblico e lanciare lo show. Max Weinberg è scatenato: ha 62 anni suonati ma picchia ancora su quella batteria con la stessa intensità di suo figlio Jay. L'assolo di batteria di Born in The USA dopo quasi 3 ore di concerto potrebbe raccontare da solo la serata di grazia di Max.

A questo punto succede l'imprevedibile: parte *Badlands*. Avevamo pensato tutti quanti che avrebbe fatto l'intero album *Darkness on the Edge of Town* dato che si era già "giocato" Born in the USA a Milano, ma a questo punto restiamo interdetti perché non ha fatto nessuna intro all'album, quindi potrebbe essere anche solamente una Badlands fine a se stessa. Nel dubbio tengo il telefono pronto in mano per chiamare Roberto in caso facesse veramente tutto l'album dato che avevo promesso di chiamarlo a un'eventuale *Adam Raised a Cain*.

Finisce *Badlands* tra le ovazioni del pubblico e parte una *Death to My Hometown* che mi toglie il dubbio: ok, non ci farà *Darkness*, facciamocene una ragione. Guardo papà e gli dico "vuoi vedere che ci fa tutto The River"? Sognare non costa nulla.

Finisce la canzone e le luci si spengono. Prima ancora che si riaccendano parte di nuovo l'instancabile Max con un intro di batteria che avevo sentito solo su cd e mai dal vivo. Strabuzzo gli occhi e cerco conferma nello sguardo di mio padre "ma veramente fa *Roulette*?".

Gianni socchiude gli occhi, mi fa di sì con la testa e Bruce parte con l'assolo di chitarra iniziale che mi manda in estasi. Non è passata neanche mezz'ora di concerto e già sto finendo la voce per cantare *Roulette*…

Bruce continua senza sosta e mi regala *Lucky Town*: LA canzone del mio primo concerto di Bruce visto esattamente 20 anni fa. Ok, se volevi farmi commuovere ci sei riuscito, stronzo.

Il boss viene verso di noi e comincia a raccogliere cartelloni con le richieste, non prende il mio ma raccoglie quello double-

face del ragazzo alla mia sinistra che chiedeva *Bad Moon Rising* dei Creedence e *Stand on It*. Ne prende altri 5 o 6 e torna in mezzo alla sua E-Street Band alzando davanti al microfono la prima richiesta: Summertime Blues.

Non mi stancherò mai di ascoltare quella canzone. Bruce si sta divertendo come un pazzo e si vede. Alza finalmente il secondo cartello (quello del ragazzo che era affianco a me) e tra le due richieste sceglie Stand on It: clamorosa!

Continua con le richieste e sceglie un capolavoro dietro l'altro: *Working on the Highway* e *Candy's Room*. Poi prende She's the One e parte l'intro di Not Fade Away che usava nel tour del 1978: ok, posso morire felice adesso.

Come ultima richiesta Bruce sceglie Brillant Disguise e controllo l'orologio. Sono passati esattamente 70 minuti dall'inizio del concerto e questa è la prima canzone lenta che si concede Bruce per farci prendere fiato.

Ok ragazzi, basta richieste. Da questo momento si fa a modo mio. Bruce imbraccia la chitarra e partono le inconfondibili note di *Kitty's Back*: 35 mila persone in estasy per sedici minuti di fila che tolgono il respiro. Era da anni che volevo risentire quel capolavoro live e finalmente Bruce me la concede di nuovo.

Finisce in un'ovazione ma Bruce non è qui per bearsi tra gli applausi, è qui per suonare! Roy Bittan mette le mani sul piano e il pubblico incredulo impazzisce. Veramente ci sta facendo anche Incident on 57th Street? Dopo *Kitty's Back*? Roma si lascia guidare da Bruce accompagnandolo nel ritornello e la folla sembra ipnotizzata dal piano del Professor.

Finisce Incident e Bruce parte con *Rosalita*, altra canzone del suo secondo album *The Wild*, *the Innocent and the E-Street Shuffle* e a quel punto ci inizi a sperare: Bruce hai fatto mezzo album, stai anche facendo le canzoni in ordine...non è che avresti per caso intenzione di farci anche *New York City Serenade*?

Bruce scende tra le prime file e prende uno striscione lungo forse 4 o 5 metri, lo porta in mezzo al palco e chiede una mano a Miami Steve per allargarlo e farlo leggere a tutti: dice proprio NYC Serenade! Bruce lo indica e urla "Roma Serenade!".

Si spengono le luci tra le urla della gente, noi ci guardiamo increduli intorno cercando lo sguardo dei vicini per capire se abbiamo avuto un'allucinazione collettiva o se ci sta per regalare veramente *NYC Serenade* (per la cronaca Bruce ha suonato live questa canzone solo altre 2 volte negli ultimi 10 anni e mai in Europa...) mentre sul palco si intravede del movimento.

Si riaccendono i riflettori solo sul piano di Roy Bittan che ci manda in paradiso. Dopo la sua intro le luci sul palco man mano aumentano e svelano l'arcano: Bruce ha fatto salire 8 violinisti per accompagnarlo su questa canzone. Riformulo: ORA, posso morire felice!

Siamo a 16 pezzi sulla scaletta e circa due ore di concerto e Bruce ha già fatto 6 perle che anche singolarmente varrebbero il prezzo del biglietto: non ricordo di aver mai letto una scaletta del genere...

Bruce continua con *Shackled and Drawn*, una *Darlington County* micidiale, *Bobby Jean*, *Waitin' on a Sunny Day*, *The Rising* e *Land of Hope and Dreams*. Bruce e la E-Street Band si riuniscono a centro palco e ringraziano Roma con un inchino prima dei bis: L'immancabile serie *Born in the USA* (Max Weinberg è una macchina!), *Born to Run*, *Dancing in the Dark* con una proposta di matrimonio e due ragazze vestite da sposa che suonano con Bruce sul palco e l'oramai solita *Tenth Avenue Freeze-out* dedicata a Clarence.

Il Boss decide di chiudere come a Milano con una *Twist and Shout* e una *Shout infinite* che durano più di 20 minuti e una *Thunder Road* acustica chiesta a gran voce dal pubblico.

Mi ritrovo a scuotere la testa con in mano il cartellone che recita *I Don't Wanna Go Home* ma della canzone non mi importa più niente: davvero non voglio andare a casa! Ho la schiena a pezzi, sto morendo di sete e mi tremano le gambe ma non voglio che finisca. Prima del concerto avevo iniziato a fare una lista delle canzoni che avrei voluto chiedere a Bruce e ne erano venute fuori, dopo diversi tagli, ben 28. Di quelle 28 me ne ha fatta una ed il concerto è stato assurdo.

Tra quelli che non conoscono Bruce la domanda che mi viene posta più spesso è "che senso ha vedere più concerti dello stesso cantante"? La risposta credo l'avrebbe potuta dare ieri sera mio padre quando ridendo ha detto a Sara e Manuela: "Io ho dovuto aspettare 51 concerti di Bruce per sentire finalmente NYC Serenade e a voi lo fa al battesimo? Ma che cazzo!".

Ci sono determinate serate come questa, come il concerto del 2003 a San Siro o quello dei Queen a Wembley nell'86 che mettono un punto e a capo nella storia della musica. Perché andare a più concerti dello stesso artista nello stesso tour? Per guardarsi indietro a distanza di 10 o 20 anni, ascoltando il dvd di un capolavoro e poter dire "Io c'ero".

© 2020 Abruzzo Web Emasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n° 501 del 2 settembre 2003
Direttore responsabile: Berardo Gentili